

Le Forche Caudine

ABBONAMENTO PER 40 NUMERI

Lire Tre

PER L'ESTERO Lire Cinque

L'abbonamento incomincia a decor-
rere dal giorno che si riceve il giornale.

Spedire vaglia all'Amministrazione delle
FORCHE CAUDINE, via Crociferi 23. Roma.

Scritti di Pietro Sbarbaro

OMBRE DI DEPUTATI

Angelo Muratori

È piccolo di statura, e biondo come un
inglese.

Sua madre era figlia della libera — per-
chè aristocratica — patria di Wilberfuer e
di Isacco Newton. — È acutissimo d'inge-
gno, come un siciliano e figlio di un magi-
strato tanto onesto e indipendente di carat-
tere da meritarsi l'inimicizia di Agostino De
Cirnisi e delle *banda nera*, che sfrutta, di-
sonorandola, l'opera di quella rivoluzione re-
dentrice per la quale Angelo Muratori ha
versato il suo sangue.

Suo padre è procuratore generale alla
Corte di Cassazione di Palermo e non è an-
cora senatore!

★

Fu un tempo il primo giovine di studio,
e il braccio destro di Francesco Crispi, pel
quale Egli professa quella profonda amicizia
e devozione che io non posso sentire nel-
l'anima verso il nemico spietato di Giuseppe
Lafarina.

Antonio Oliva, giureconsulto pretore e pa-
trioti a prova di piombo, mi diceva un gior-
no, che l'avv. Angelo Muratori passa per il
più grande strategico del Foro Toscano nelle
questioni, specialmente, di procedura penale.
È il tenore dei sig. procuratori generali, della
forza di Pina Michele e Mazza. A Parma,
mentre gridava: *Quando ad un uomo, che
unica l'Italia, avete dato un solo giorno
di arresti, voi lo avete punito abbastanza*,
un infelice poco meno eloquente di Serra,
interuppe dicendo: DECLAMAZIONI.

Il professore Muratori gli rispose: *Lei
ha ancora da imparare che cosa voglia
dire declamazione!* Il presidente della Corte
Gaspere Cocchi, persona onesta, non vinco-
lata ai *Chauvet di Parma*, fece rispettare
Muratori!

★

Rifuse il suo ingegno, la sua dottrina,
la sua abilità nel celebre *Processo Lobbia*,
dove rimase solo, dopo il ritiro di Mancini,
a contrastare a palmo a palmo il terreno di
quell'accusa immane, che la Corte eccellen-
tissima di Lucca doveva, a suo tempo, ri-
durre ad un pallone gonfiato — in omaggio
alle ragioni invitte, svolte in Firenze dal-
l'onorevole Muratori. Di tutto il collegio de-
fenzionale del maggiore Lobbia egli fu colui,
che, come aquila sovra gli altri voli, mentre
il lunghissimo Pierantoni, oggi imbalsamato
merce le industrie fatiche di un Prua, di un
Serra, di un *empio* Cavalli mentre, dico, il
voluminoso Pierantoni, sempre fedele alla
propria tradizione, fece ridere persino gli
« uscieri del tribunale! » La difesa di Mu-
ratori fu giudicata dai primi giureconsulti
d'Italia per un capolavoro di logica forense.

Insegnò la scienza di diritto criminale nel-
l'Istituto superiore di Firenze e pubblicò un
libro sulla *Filosofia del diritto penale*, che
non ho mai letto ma che deve avere qual-
che pregio, perchè in Italia pochi ne hanno
parlato.

Ultimamente parve che egli dovesse pren-
dere una cattedra nella *Libera scuola di
scienze sociali*, fondata dal marchese Carlo

Alfieri, se sono bene informato, ma per gli
intrighi e maneggi di quei *paolotti* che en-
trano per ogni dove, e a Firenze hanno
molta autorità morale, forse perchè tra i
paolotti si trovano spesso i primi galantuomi
di mente circoscritta di ogni città ita-
liana, la cattedra fu data non so se al Pe-
losini o ad altri.

Il Pelosini è uno splendido ingegno, ma
come scienziato non vale il Muratori.

★

Fu deputato al Parlamento per S. Cascia-
no, e sedette alla Sinistra quasi estrema —
in una condizione indipendente, tramezzan-
do dialettivamente fra Crispi e Agostino
Bertani. Parlò più volte e sempre con *mi-
sura*, con senno, con pellegrinità di pensieri
e feconda parola. E si rivelò, mi duole il
dire! più presto *Giacobino*, che *Girondino*
nelle questioni ecclesiastiche, giuridiche e di
libertà. Non ho sotto gli occhi, mentre
scrivo, tutti i suoi *discorsi*, ma mi ricordo
che egli sostenne il giacobinico disegno di
legge, proposto dal compianto guardasigilli
Mancini, per reprimere gli *abusi del clero*,
disegno di legge, che se io fossi stato depu-
tato avrei stritolato e macinato con tutto
l'impeto delle mie antiche ed immutate con-
vinzioni, anche a rischio di farmi dare del
paolotto da Ferdinando Dobelli, che sulla
Metropoli (e non *Capitale*) un giorno mi
dette del *clericale* accomunandomi con tale
sentenza di morte ai *Durando* ai *San Mar-
tino* e agli *Alfieri* (!); disegno di legge, che
fu invece combattuto con limpido buon senso
e liberali criteri di legislazione dal depu-
tato Ferdinando... non Dobelli ma Martini!

★

Ed in quella memorabile discussione par-
lamentaria, mi ricordo benissimo che il mio
difensore in permanenza, (avendomi egli
salvato due volte dal *patibolo* delle bestia-
lità altrui!), citò l'autorità scientifica di Hu-
bert Spencer, con grave scandalo di Giu-
seppe Lazzaro, e da quella citazione nacque
il facile sorriso del suo collega l'on. Adolfo
Sanguinetti, scriminocratico ingegno, operoso
ma ignorante di sociologia contemporanea.
Quel sorriso del mio amico Sanguinetti fu
tosto convertito in lacrime e sangue; peroc-
chè, appena terminata la Camera, i due col-
leghi si aggredirono reciprocamente, e nuo-
vo sangue filosofico fu versato in un terri-
bile *duello*, che parve necessario per risol-
vere: « Se Angelo Muratori avesse citato
« a proposito l'autorità del sociologo inglese,
per dar ragione al Mancini ed il bravo
« scriminocratico del Cairo avesse il diritto
« di ridere al nome di Spencer. » Tutti que-
sti problemi furono definiti con equità... per
opera del *duello*.

★

Ma io, che *pazzamente* credo il *Duello*
non essere lo strumento più perfetto per
sapere se sia più spregievole un Torrecaca
od un Ferd. Martini, un Baccelli, un Cop-
pino od un Brioschi od un Chauvet, nè in-
dagare la verità nè intorno a una cita-
zione di Spencer, nè intorno alla onestà di
una moglie adultera, che passi a seconde
nozze col Drudo, dopo la morte del primo
marito, io, impugnai la penna mentre An-
gelo e Adolfo, coperti di onorata polvere e
insanguinati come Mirmidoni deponavano le
spade sapienti, e sulla *Gazzetta d'Italia*,
asilo un tempo della mia libera prosa, scrissi
contro Angelo *Di Spencer al Parlamento
Italiano*, per provare, che l'ingegnoso siculo,
citando il pensatore supremo d'Inghilterra
in appoggio di una legge restrittiva della
libertà, o ne aveva interpretata a suo modo
la dottrina, o fatto a fidanzanza colla *sempli-
cità del Parlamento indotto*. Imperocchè lo
Spencer, se fosse Deputato Italiano, cosa
poco probabile, dove i Legislatori si scelgono
fra Zeppa e fra Savini, non avrebbe dato il

suo voto alla Legge contro gli *abusi del
clero*, ma l'avrebbe sfolgorata precisamente
in nome di quelle liberissime dottrine con-
trarie all'ingerenza dello Stato nel ciclo
spontaneo dei fenomeni sociali, che il Pro-
fessore Hunley potrà benissimo dalla Cattedra
di Oxford qualificare come *nichilismo mi-
nistrativo*, che il Professore Salandro, dalla
Cattedra di Roma potrà a suo libito dichia-
rare *uno strappo fatto al sistema generale*
dello stesso autore, ma che sono e reste-
ranno sempre il maggior titolo di glorie che
raccomandi il nome di Spencer a noi disce-
poli di Manchester, dottrine, che lo Spencer
illustrò sulla *Westminster Review* fino dal
Giugno 1853 in un stupendo lavoro, che
perfino dal titolo spira odio alla vecchia
mania di troppo governare, fulminato da
Robespierre, perchè si intitola: *Troppe Leggi*;
Dottrine, che lo Spencer ha svolto in tutte
le sue opere maggiori e specialmente sulla
Fortughlles Revier del Dicembre 1871, in
un articolo sull'*Amministrazione ricondotta
al suo speciale ufficio*, ecc. ecc. ecc. *ecce-
tera. eccetera, eccetera!*

★

Nelle ultime elezioni non fu rieletto: egli
fu vinto dall'onde dello scrutinio di lista, e
dall'oro dei Sonnino, giovani egregi, i quali
spendono bene in servizio delle riforme so-
ciologiche o per la *riscossa* delle plebi ru-
rali della Isola di Muratori dall'oppressione
dei proprietari, quel danaro, che il beneme-
rito loro genitore avrà accumulato in Egitto
con oneste operazioni di credito! Se ogni
sciocchezza del *savio* Torracca sulla *Rassegna*
potesse parlare e fare la storia del pez-
zetto di carta stampato, che costa tanti quat-
trini, a *fondo perduto*, alla generosa egi-
ziana Tribù dei Sonnino, quel pezzetto di
carta narrerebbe, colla eloquenza delle sue
metamorfosi, tutto una storia di *socialismo
trasformato!*

★

Mi difese a Macerata imputato di eccita-
mento all'*incendio* ed ai *massacri*, perchè
in un breve discorso al popolo, fatto coll'inten-
zione onesta di far sgomberare il Teatro dalla
folla e impedire davvero un *massacro*, io,
adoprando il mio stile colorito, gridai, *usciamo
da queste mura e vendichiamoci!* L'acume
della R. Procura, mi scambiò per un
demagogo, assetato di sangue, ma il Magi-
strato, fornito di onestà e di *senso comune*,
capi di che cosa si trattava, e ci mandò tutti
assoluti. Mi difese a Parma, imputato di ol-
traggio a un pubblico funzionario, perchè
nell'impeto del discorso rovesciai un cala-
maio, gridando: *voi non avete diritto di
occuparvi delle mie pubblicazioni!* L'acume
del sig. Procuratore del Re vide in me l'*in-
tenzione di ammazzare venti persone* radu-
nate in quel locale. Ma la Corte, dotata
di buon senso e di verecondia, udite le elo-
quenti parole e le ragioni invitte di un Mu-
ratori, che meraviglio, come a Macerata,
popolo, Università, Curia e Magistrati, rese
omaggio al buon senso ed al vero, senten-
ziando: Che non poteva essere un *macellaio
di carne accademica*, chi si chiama, modesta-
mente,

Pietro Sbarbaro

P. S. — Tutte le volte, che il Mu-
ratori venne da Firenze a difendermi per
protestare contro un indegna persecuzione,
e come omaggio ad un *uomo, che qualun-
que altra nazione avrebbe trattato meglio* —
non accettò nè meno una *Camera all'ob-
bergo preparato a mie spese!*

Tanto per la verità.

Sbarbaro.

La rappresentanza politica di Roma

Ogniquale volta noi ci facciamo a conside-
rare in quali miserrime condizioni si trovi
Roma, la capitale del regno, di fronte alle

altre città consorelle, per quanto concerne
la rappresentanza politica, sentiamo salirci
alla fronte le vampe della vergogna.

Non è questione di partigianeria politica.
Noi vorremmo anzi che i cinque seggi del
primo collegio di Roma, fossero occupati da
cinque personalità appartenenti alle diverse
gradazioni dei partiti politici nazionali. Na-
zionali diciamo, perchè coloro, che più o
meno palesemente aspirano a distruggere
l'unità nazionale, vuoi creando uno Stato
democratico federativo, che ci condurrebbe
alla dissoluzione, vuoi ritornando al passato
per ristaurare l'autorità temporale della
chiesa, non vogliono essere considerati come
partiti aventi diritto ad una rappresentanza
in parlamento, bensì quali sette, quali so-
dalizi di nemici della patria, da tenersi sotto
la sorveglianza assidua della polizia e da de-
ferirsi ai tribunali al minimo loro accenno ad
uscire dalla legalità.

Forse parrà questa nostra idea suggerita
da un eccesso di platonismo politico. Ma ri-
sponde invece ad un altissimo concetto delle
funzioni, che deve esercitare la capitale dello
Stato nella monarchia temperata, retta cioè
da ordini rappresentativi quale è quella in
cui viviamo.

Dove risiedono le assemblee legislative;
dove risiede il capo dello Stato; dove
risiede il governo, è mestieri che gli at-
triti dei partiti politici sieno meno vivi e
che non tocchi ad alcuno d'essi una sover-
chia preponderanza. Diversamente s'ingene-
rerebbe nelle provincie il sospetto che la
capitale tenda ad esercitare una influenza
troppo diretta sull'andamento della politica
nazionale e della amministrazione; voglia
far prevalere le proprie opinioni; si arroghi
una specie di dittatura morale su tutto
quanto il paese.

L'ambiente in cui si svolge la legislazione
e si esercita la suprema direzione del po-
tere esecutivo, va conservato sereno, calmo,
tranquillo, affinché rassicuri tutti i partiti e
tutti i cittadini di non aver a patir offese
o lesioni dei loro diritti e serva di modello
a quella lotta temperata delle opinioni, che
imprime il movimento alla macchina costi-
tuzionale e determina l'altalena dei partiti
al governo.

Ora, perchè non sarebbe fattibile un ac-
cordo fra le varie gradazioni politiche della
capitale, da cui scaturisse l'individuale rap-
presentanza nel primo collegio di Roma dei
varii partiti nazionali, colle loro più eccelse
individualità?

Perchè non potrebbero essere contempo-
raneamente deputati di Roma: Spaventa,
Depretis, Cairoli, Bertani e Costa?

Perchè non potrebbero costoro uscire dalle
urne coi voti stessi?

Gli elettori della capitale sintetizzerebbero
per tal modo in sé stessi gli universi elet-
tori della nazione, nel mentre renderebbero
a questa un delicatissimo omaggio, procla-
mandone l'alta sovranità.

Pur troppo siamo molto lontani da questo
ideale!

La rappresentanza politica di Roma, oltre
all'essere grettamente campanilescia e ara-
riata dal punto di vista della moralità poli-
tica, non ha alcun valore, se se ne toglie il
Pianciani, il quale è un valore storico, più
che altro,

Valore però, affrettiamoci a dirlo, rico-
nosciuto da tutta l'Italia, tanto che se do-
mani Roma lo abbandonasse, altri collegi se
lo disputerebbero e lo rimanderebbero alla
Camera, come ve lo inviarono e lo manten-
nero, quando Roma non era peranco stata
sottratta alla signoria sacerdotale.

Tolto il Pianciani chi resta?

Guido Baccelli

una vanità che par persona, antico e ben
fido servitore del papa, al quale protestava
ancora la sua devozione, pochi giorni prima

del 20 settembre; uomo subdolo, corruttore e corrotto sul quale gravitano accuse tremende, abbastanza ripetute dal prof. Pietro Sbarbaro, perchè sia mestieri di qui riprodurle; tristo, vendicativo, sprovvisto d'una seria cultura politica; per quanto concerne la scienza, gonfiato dalla *réclame* più sfrontata e da una sicumera che varca i confini del ridicolo e tocca il grottesco addirittura. Guido Baccelli che si impose al Depretis in nome di Roma, e nominato ministro fece quello che al suo posto nessuno osò mai, stornando i fondi e rendendo inattivi i servizi, per convertirli in pazze spese, intese solo a far rumore intorno al suo nome ed alla sua vanità, e giungendo fino a prelevare dal suo bilancio i denari per pagare le *Riviste tedesche*, che inserivano gli articoli elogianti la sua problematica scienza, scritti ed inviati loro dall'austriaco Strüwer, suo degno capo-gabinetto. Guido Baccelli, in una parola, il cui nome, in un paese veramente libero e civile, informato a severi principii di moralità, di giustizia e di rettitudine, equivarrebbe un'ingiuria.]

Fabrizio Colonna

la nullità più nulla forse che esista nel giovane patriziato romano, appartenente ad una famiglia devota al papato politico e che forse ne vagheggia la restaurazione; eletto a furia di quattrini e mediante una mostruosa coalizione di partiti politici, che andava dal nero allo scarlato, formatosi all'intento di impedire che il nome del dimissionario Francesco Coccapieller, uscisse nuovamente dalle urne. Fabrizio Colonna che non può vantare altro titolo per l'alto onore di rappresentare Roma da quello in fuori d'essere membro di quella casta che, come dice Dante, s'è fatta Dio d'oro e d'argento, la quale non gli affiderebbe certo il mandato di rappresentar se stessa, perchè ha nel suo seno uomini di ben altro valore intellettuale.

Leopoldo Torlonia

il duchino di Poli, che dette le sue dimissioni dalla carica di gentiluomo della regina, per rattapparsi coi clericali in genere, col principe Alessandro, suo zio, in specie del quale appetisce, ma forse indarno spera, i milioni.

Il duchino Torlonia, che essendo consigliere comunale, riuscì a soppiantare Pietro Cossa, quando si trattò di mandare un rappresentante di Roma, alle feste che si celebravano a Madrid in onore del poeta comico Calderon de la Barca, lasciando credere che vi si sarebbe recato a sue spese, e mandò poi, per converso una nota di sei mila lire, che al comune toccò di pagare. Don Leopoldo Torlonia che recatosi a Vienna, per assistere, quale capo del comune di Roma, alla inaugurazione del palazzo municipale di quella città, fece schiattare dalle risa tutti gli invitati, colle sue imbecillità e fra le altre, inchinando, riverendo ed ossequiando, un valletto in alta livrea, ch'egli aveva preso per un gran personaggio, il quale indarno lo avvertiva nel natio idioma dell'errore, e per tal modo rendendo se stesso e Roma soggetto di burle, in quel convegno di capi dei principali municipi di Europa. Leopoldo Torlonia, eletto dalla stessa coalizione che si formò per il Colonna, con manifesto sfregio della legge, mentre non aveva ancora raggiunta l'età prescritta. Don Leopoldo Torlonia, umilissimo servo del Depretis, che acconsenti con grave scapito della sua dignità e di quella di Roma, a funzionare da sindaco e a percepire l'emolumento, senza essere definitivamente nominato, perchè la legge vieta che si possa essere deputato e sindaco contemporaneamente. Don Leopoldo Torlonia, in fine, che resta a Montecitorio e al Campidoglio, sebbene:

A Dio spiacevole ed a' nemici sui.

Cesare Orsini

un insulto vivente per Roma; un insulto atrocissimo inflitto da' suoi più acerrimi nemici, coadiuvati dalle guardie da pubblica sicurezza, dalle guardie carcerarie e di tutto il più basso personale dipendente dal governo e dal municipio, che fu comandato a votare per lui, affine di impedire l'elezione di Ricciotti Garibaldi.

Non ripeteremo per la centesima volta la storia di questo sciagurato avventuriero, che dichiarò in un manifesto elettorale che avrebbe processati per diffamazione i suoi detrattori, ma si guardò bene dal farlo; di questo cento volte bugiardo che vuol farsi credere romano e fortunatamente per noi non lo è, che si vanta fratello di Felice Orsini, mentre non è punto vero e assicurarsi abbia approfittato dell'omonimia per carpire sussidii a Napoleone III; di questo ciarlatano che girò il mondo, facendo ogni sorta di mestieri, compreso il pallonaro a New-York; di questo intrigante che colla babbola dell'Esposizione Mondiale trovò modo di scroccar quattrini da tutte le parti, e segnatamente a casa Borghese, senza mai darne conto; di questo fedifrago che stampò in migliaia di manifesti, per farsi eleggere deputato, che la sua elezione non sarebbe stata che una dimostrazione, l'espressione del voto di Roma per l'Esposizione Mondiale, giurò solennemente che avrebbe rassegnate le sue dimissioni, se non avesse ottenuto l'intento di farla decretare, e non solo non mantenne il giuramento; ma rise e ride in faccia a chi glielo rammentava; di questo signor deputato, che confessò di non aver mezzi propri di sussistenza e vive e viaggia da gran signore, nulla facendo, perchè nulla sa fare, e sfrutta all'interno ed all'estero la sua qualifica di membro del Parlamento italiano. No; noi non ripeteremo la storia di Cesare Orsini. Diremo solo che don Leopoldo Torlonia, don Fabrizio Colonna e neppure Guido Baccelli, meritano l'offesa della sua compagnia nei seggi del primo Collegio di Roma.

Ora noi chiediamo se la capitale di una giovane nazione, che guarda l'avvenire, pena di nobile orgoglio e di balde speranze, può continuare ad avere una simile rappresentanza politica.

Ed esortiamo Roma a farsi iniziatrice di una agitazione legale per indurre il governo, a sciogliere la Camera attuale omai esautorata, e ad indire i nuovi Comizii.

La camorra in Campidoglio

Interessantissima e riuscita la tornata di ieri del Consiglio Comunale di Roma, perchè si è potuto constatare, staremmo per dire ufficialmente, che la Camorra, regna e governa assolutamente in Campidoglio sulle cose municipali.

Non è certo una novità, perchè da lungo lo si sapeva e tutti lo ripetevano; ma è sempre bene che ciò si sia potuto mettere in luce piena e meriggia. Così se c'è ancora a Roma qualche illuso di buona fede dovrà cessare d'esserlo, o di ostentarsi tale, se di buona fede non abbonda.

Era in questione la famosa convenzione che il duchino Torlonia, vuol stipulare colla Società dell'Acqua Marcia, mediante la quale questa vorrebbe ad avere il monopolio della acqua potabile in Roma per la bellezza di quarant'anni.

E qualche cosa come un contratto alla Shylock e forse peggio, perchè l'usuraio del grande tragedio di Strafford, non esigeva infine dal suo cliente che un piccolo pezzo della sua carne, del peso di una libbra; mentre la società dell'Acqua Marcia pretende di aver in mano la salute di tutta la popolazione di una città, che fra quarant'anni toccherà probabilmente il milione d'abitanti.

Assistevano alla seduta trentacinque o trentasei consiglieri. Esempio di diligenza per parte degli assenti della quale si dovrebbe tener conto dagli elettori! Il duchino Torlonia, proponeva che la discussione della Convenzione si dovesse stabilire per domani mercoledì Righetti, Vitelleschi e il Trocchi, in seguito, dichiararono che la questione era troppo ardua e complessa perchè si potesse risolverla lì per lì, senza studiarla previamente abbastanza e senza sottoporla ad una larga discussione, alla quale potessero partecipare un numero maggiore di Consiglieri di quelli che si possa sperare di riunire in Roma, con questo po' po' di sollone. E però suggerivano di rimandarla alla sessione

d'Autunno, cioè ad ottobre, dichiarando unanimemente che non c'era nessuna fretta, nessun bisogno di strozzare a quel modo questione, e discussione, Consiglio e Consiglieri.

Il Trocchi poi che fu assessore per la edilizia, ed al quale nessuno oserebbe negare la competenza in materia, aggiunse che come non riconosceva l'urgenza, non trovava neppure i decantati vantaggi della Convenzione.

Disse che quando era lui assessore col Torlonia, trattò la questione delle acque e si ebbero innanzi non uno ma cinque progetti, vantaggiosi tutti e specialmente uno col quale il Comune sarebbe venuto in possesso non di settecento metri cubi d'acqua, quanti ne promette la società dell'Acqua Marcia, ma il doppio, e senza monopolio.

Ricordò che a Londra sebbene vi siano ben ventidue società diverse di acque, pure si studia perchè l'amministrazione della città ne divenga la proprietaria; infatti l'acqua è tale servizio di pubblica utilità che non può essere monopolizzato nè sottoposto ai capricci o arbitrii di società o di privati. E conchiuse che il progetto attuale non solo viene portato di sorpresa innanzi al Consiglio, ma non è stato studiato neppure bene dalla Giunta, tanto è vero che non l'ha fatto esaminare neppure dall'ufficio idraulico.

Ma il duchino Torlonia, si infischio di tutte le ragioni del Trocchi e de' compagni suoi; pose, per dirla in gergo parlamentare, la questione di gabinetto sulla sua proposta.

Si viene alla votazione e appena quattordici consiglieri approvano la proposta della Giunta la quale sarebbe così respinta. Ma intanto Vitelleschi da una parte, Vespignani dall'altra chiedono la parola che viene loro concessa, mentre il segretario dovrebbe verificare la votazione. Così questa va a monte: in fretta e furia si approva il conto consuntivo del 1880, e la variante al tracciato di via Nazionale tra piazza della Chiesa Nuova e Banchi Vecchi. Poi siccome i consiglieri stanno calorosamente discutendo fra loro, si scioglie la seduta.

Per tal modo in barba a tutte le leggi, a tutti i regolamenti, a tutte le consuetudini, il duchino Torlonia riesce a far sì che la discussione della famigerata Convenzione segua domani.

E la Convenzione sarà, naturalmente, cogli stessi mezzi e collo stesso sistema, fatta dichiarare approvata.

E la camorra trionferà, auspice il duchino.

E la Società dell'acqua Marcia si fregherà le mani e farà la distribuzione degli zuccherini agli onesti fautori della Convenzione.

E Roma dovrà subire per ben quaranta anni il monopolio dei signori dell'Acqua Marcia, per questo che è il più indispensabile elemento per la vita e per l'igiene dei cittadini.

E così la durerà finchè una nuova legge comunale e provinciale, estendendo il suffragio amministrativo a tutti gli attuali elettori politici, non permetta di introdurre nel consiglio comunale, della gente che sappia recidere i gangli dell'alta e della bassa camorra capitolina.

La Legge è pressapoco uguale per tutti

Questa mattina il nostro gerente ha avuto l'onore di una prima citazione dalla Procura del re. E indovinate per qual motivo? Ve la do in mille!...

Il nostro gerente è stato citato perchè impunito di non aver depositati i suoi documenti al ministero dell'interno a tempo debito.

Ora bisogna sapere che il primo numero della Nuova Serie delle Forche Caudine è uscito il giorno 18 dello scorso mese di giugno, sebbene il 17 fosse bello e stampato. E non uscì perchè il conte comm. Serra, sostituto procuratore generale del re, ne aveva ordinato il sequestro, caso mai quei benedetti documenti del gerente non fossero stati presentati.

La mattina del 18 si fece la dichiarazione al ministero dell'interno, e la si accompagnò coi relativi documenti; e la sera le Forche uscirono.

Naturalmente in questa dichiarazione ci sarà una data. Chè alla procura del re non si sieno dato il disturbo di verificarla?

Para di no, poichè si cita il gerente.

E pensare che tanti e tanti giornali ottengono dei permessi provvisori fin di tre mesi prima di presentare i documenti.

Noi sappiamo di un giornale di Roma, uscito per varii mesi con la firma di un redattore responsabile, il quale deve ancora presentare i suoi certificati.

Il giornale è il Bersagliere, il redattore responsabile era Giuseppe Piccinini; l'epoca la primavera o l'estate del 1881.

E' inutile! Alla famosa frase: *La legge è uguale per tutti*, manca una parola; dopo il verbo è necessario mettere: *pressapoco*, e allora forse si sarà nel vero.

La verità sul furto dei milioni

Per esuberanza di materia rimandiamo a domani il seguito di questa nostra pubblicazione.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

UN AMICO DI SBARBARO

I lettori che assisteranno all'udienza del giorno 19 del processo Sbarbaro, ricorderanno la scena affettuosa avvenuta fra il professore ed un testimone, un uomo simpatico sulla cinquantina, dai baffi grigi, vestito tutto di chiaro, con cappello *Lobbia* a larghe tese, anch'esso chiaro e con che enfasi Sbarbaro l'accennasse: *Un valoroso della schiera dei Mille*, durante l'interrogatorio.

Quest'uomo, il professor Giuseppe Zolli di Venezia, noto come valente pubblicista, ora stampa un libro (1) che è destinato ad un gran successo ed a suscitare vive ed importanti polemiche nel campo politico, letterario d'Italia.

In esso vi è un po' di tutto, e si parla di tutto e di tutti in una maniera affatto spregiudicata, tanto da notarvisi qualche punto di contatto colla pubblicazione del grande Savonese.

Avendo questo patriotta veneziano dovuto attraversare una vita piena di peripezie d'ogni sorta, incontrando difficoltà ed ostacoli in ogni punto, come emigrato, come giornalista, come soldato e come insegnante, ha sempre valorosamente combattuto e colla gloriosa camicia rossa e colla toga del professore e sui giornali, ed è stato uno dei più indomabili campioni della lotta per il diritto, per il giusto e l'onesto. Delle dure verità con cui non si peritava di stigmatizzare l'operato illegale o illogico di qualche grande funzionario, o di qualche suo superiore immediato, com'è a immaginarsi, non ebbe certo del fortune materiali, che anzi ebbe a soffrire le solite dolorose conseguenze, pure, vinto glorioso, uscì anch'egli più puro e più forte dalla lotta, ed ora ognuno in queste pagine si trova ridotto al vero suo posto, ognuno rientrato nella sfera della propria potenza. Se non ha la punta della penna acuta come quella di P. Sbarbaro, trova pure, sempre conservando una calma dignitosa (tranquillità che faceva difetto al primo per le circostanze assai più tristi che inacerbivano l'animo) e lo spirito tranquillo gli permette l'acume di veduta e la sicurezza del giudizio, da flagellare opportunamente gli impostori e i burattini del giorno.

Qui noi non faremo che riportare il sommario di qualche capitolo che riguarda l'Uomo, che in questi giorni attira sopra di sé l'attenzione affettuosa e trepidante dei veri grandi italiani.

Capitolo LXV. Pag. 462

Le Marche a Garibaldi — Brimo pelleggrinaggio ai ruderi della casa di Alberigo Gentili — Il precursore di Grozio — Festa a Sanguisno — Brindisi al patriarca Noè — « Pietro Sbarbaro e la polizia italiana » — Un povero giudizio sull'autore « Della libertà » — Il mondo è una gabbia di matti — La trappola tesa al prof. Brunetti — Dal paradiso all'inferno in treno diretto — Le due tasche della bisaccia — « Il Carro di Checco » e « Le Forche Caudine » — Due volte nella polvere e sempre sull'altare — Buoni colleghi — « Re Travicolo » e « Regina o Repubblica » — Come avrebbe dovuto menar la frusta — Giuseppe Luciani e i suoi complici — Giustizia resa a Paolo Fambri — I voluti ricatti — Temi fra l'occhio di friglia a Tacito Chauvet — Gli zebedi di Fra Sbarbaro da Pisa ed i cervelli dei nostri omenoni — Contegno vergognoso della stampa italiana — Giudizio in proposito d'un illustre senatore — Gli amici di Angelo Sommaruga.

Capitolo LXVI. pag. 477.

A Roma il voluto ricattatore alle carceri, a Venezia i veri in gloria — I ricatti.

Il volume è di circa 600 pagine, e se la nota severa non manca, non vi manca neanche la nota comica festevolmente trattata dallo Zolli, e l'artista a tratti anche vi si rivela, l'artista sicuro di sé, che vi dipinge scene e viscolpisce caratteri in modo felicissimo.

Non staremo già ad augurare un prospero successo a quest'opera, perchè essa è sicura e indubitata; piuttosto confortiamo l'egregio professore a proseguire strenuamente e con orgoglio nella via battuta fino ad ora.

Edgardo.

(1) « Un insegnante in baracca » — Note, ricordi, e Saccheggi di uno dei Mille, per Z. Gappelli (al secolo Gius. Zolli) presso L. Cap. dell'Università.

Processo Sbarbaro

Tribunale Correzionale — Terza Sezione
(Seduta del 7 Luglio)

Presidente ROBERTI — Pubblico Ministero FELICE — Difensore MATTIAUDA.

Incominciamo dall'apprendere dal buon Tommaso — il nostro portinaio per eccellenza — la più buona pasta di *Pipelet* di quest'anno città — che il Francois, arrestato ieri per applausi allo Sbarbaro nell'aula, presenta il tribunale, e rilasciato in libertà verso sera, siccome ricomparve stamane — ciò che gli era stato proibito di fare — venne arrestato nuovamente e condotto in Questura.

E ben gli sta.

Alle 10,25 entra il tribunale.

Avv. Mattiauda. — Domanda la parola per presentare alcuni numeri delle *Forche Caudine*, contenenti articoli che riescono favorevoli allo Sbarbaro, ed una cartolina dello stesso al Sommaruga.

Pres. — Se li fa consegnare e ne dà lettura e quindi concede la parola al Pubblico Ministero, cav. Felici.

Pubb. Min. — Prima farò una dichiarazione. Se talvolta nel rammentare qualche incidente io dovessi proferire qualcosa che suoni censura, non debba ritenersi diretta a quelli che siedono ora al banco della difesa ch'io onoro come cittadini e come difensori.

Lo Sbarbaro più volte nell'esaltazione disse che l'autorità giudiziaria aveva commesso un enorme errore nell'accusarlo, e di più la invitò a ritirare l'accusa; anzi spesso fece credere che l'accusa fosse opera dello scatto di una molla segreta o di alte influenze innominate e fantastiche.

Non raccolgo questa bassa insinuazione, orata in bocca dell'imputato.

Io, conscio del mio dovere, ritenendolo colpevole, chiesi ed ottenni la sua cattura, non paventando né l'impopolarità, né l'ira di coloro, che di Sbarbaro facevano fonte di lucro.

Non ritiro né l'accusa, ma la mantengo, convinto oggi più che mai della sua responsabilità.

Sbarbaro. — Ho piacere.

Pubb. Min. — Mantengo, pur deplorando che sul banco degli accusati segga un uomo che col suo ingegno...

Sbarbaro. — Non si incomodi.

Pubb. Min. — ...avrebbe potuto rendere gran bene alla scienza, come resa gran male alla società col suo ingegno volto al male.

Chi è Pietro Sbarbaro? Uomo di non comune intelligenza, di non ordinaria coltura, esso è dominato da una ambizione senza fine. Lo disse lui stesso più volte, e l'on. Parenzo poi lo disse uomo vanitoso, ed il prof. Benvenuti...

Sbarbaro. — Non vi ricorda... mi ha chiamato apostolo.

Pubb. Min. — Anche Alfieri di Sostegno lo disse di opinione esagerata di sé stesso, e Ruggero Bonghi disse che Sbarbaro ha bisogno di chiasso e che questo chiasso lo conduce al di là dei limiti...

Pubb. Min. — (Ad un signore). Non faccia segno di dinieghi — altrimenti io lo faccio cacciare.

Pres. — Lo avverto per sempre.

Pubb. Min. — I versi del Monti al parri-cida...

Sbarbaro. — Anche questo è una infamia.

Pubb. Min. — Non potevano applicarsi meglio che allo Sbarbaro.

Sbarbaro. — (Smonta)...

(Il presidente è obbligato a richiamarlo).

Presidente. — Non voglio interruzioni.

Muratori. — Io me ne vado se non tacete. Farò una seconda Parma.

Pubb. Min. — Rifà la storia della carriera dello Sbarbaro, che dice insopportabile di freno.

Da Modena a Macerata, da Macerata a Parma tenne sempre la stessa condotta.

Non si ravvide mai, peggiorò sempre.

Di qui gli ammonimenti e poi le punizioni.

Questo lo stato di servizio di Pietro Sbarbaro.

Sbarbaro. — E le mie opere le ha lei lette.

Pubb. Min. — Non le ho lette e la *Regina o Repubblica* non la leggerò mai.

Sbarbaro. — Sono 120 volumi.

Pubb. Min. — Lo Sbarbaro, non rispettando nemmeno una tomba di fresco chiusa, si diede alle lettere minatorie.

Voi già conoscete i capi d'accusa.

Quando Sbarbaro ebbe perduta ogni speranza di rientrare nella carriera della istruzione...

Sbarbaro. — Se me ne hanno offerti...

Pubb. Min. — ...Allora si decise a venire a Roma, e con quali vedute...

Venne in un momento propizio, essendo cessata di poco la pubblicazione di un giornale... (che si capisce, è quello del Coccapieller, il Sommaruga si accorda collo Sbarbaro e fanno quello che sapete...

Qui ricorda le bozze dell'articolo contro Morana, che si fecero vedere agli amici di lui prima di pubblicarlo... Gli amici si intromettono ma l'on. Morana non vuole saperne, e di lì a poco l'articolo è pubblicato.

Questo fatto lo lasciò all'apprezzamento degli uomini onesti.

Ecco l'uomo.

Ed ora passo ai capi d'accusa.

Sbarbaro. — Tutta Italia ha reso omaggio alla mia onestà.

Pubb. Min. — Ricorda le lettere minatorie al ministro De Sanctis.

Sbarbaro. — Sono storie!...

Pubb. Min. — Sono fatti, e legge una delle lettere scritte al De Sanctis.

Di fronte ad un'ignominia di questo genere, io non trovo scusa od attenuazione.

Ripassa quindi a leggere una lettera dello Sbarbaro a Baccelli.

Alle 11 3 4/3 il cav. Felici si dice stanco e la seduta è sospesa per un'ora.

Seduta pomeridiana del 7

All'una e dieci entra il tribunale,

Il cav. Felici entra, raggiante di una certa gioia felicea, con sotto il braccio un grosso fascio di carte, che è tutta un'accusa... quello cioè che ci rivela come il Pubblico ministero, per far bella figura, ha lavorato un finimondo, ha vegliato tante e tante notti insonni sull'incartamento del processo.

Scartabella alcun poco e poi ripiglia a parlare.

Pubb. Min. — Rilegge la dichiarazione dello Sbarbaro, ritrattazione, fatta da lui al figlio del Baccelli, andato a richiederlo di una riparazione.

Fa l'apologia vera del duello, che in fin fine è anche un reato.

Ricorda la deposizione fatta dal Guido Baccelli, credente lo Sbarbaro capacissimo di colpirlo alle spalle e mai sulla faccia. Tanto è vero che il Baccelli si dovette far tutelare dalla pubblica sicurezza.

Passa quindi al titolo d'ingiustizia riguardante Michele Coppino e Ferdinando Martini, il primo ministro, l'altro segretario generale della pubblica istruzione.

Nei documenti che abbiamo, dice egli, si vedrà che non era dal movente sociale auspice la religione ed il diritto, che era spinto a far violenza a pubblici funzionari, ma dall'interesse proprio.

Sbarbaro. — Che io sia mosso da sentimenti generosi l'ha detto anche Gladstone.

Muratori. — Non interrompete.

Pubb. Min. — Legge alcune lettere dello Sbarbaro al Coppino ed al Martini.

Ricorda come Coppino l'abbia sempre tenuto di carattere ignominioso.

Sbarbaro. — Davvero? E perchè mi dipinge proprio tutto al contrario in una sua lettera...

Mattiauda. — Di questo ne terremo conto noi.

Pubb. Min. — Quella simpatica persona, che è l'egregio comm. Brioschi, lo...

Sbarbaro. — Bella persona!...

Pubb. Min. — ...descrisse così: la volgarità non mi piace, e non v'ha scritto di Sbarbaro che non sia volgare.

Sbarbaro. — Se ha detto ciò dei miei scritti non l'ha mai letti.

Pubb. Min. — Ed ora passiamo alla imputazione di Agostino Magliani.

Legge la lettera indirizzata alla moglie del ministro.

Non sa capire perchè l'abbia indirizzata alla moglie di un ministro, fuorchè si voglia credere sia stato da lui fatto per estorcere sussidi dalla tesoreria dello Stato.

Sbarbaro. — Falso, falsissimo.

E' una vera indegnità.

Pres. — Venga avanti il brigadiere, e dove lo Sbarbaro interrompa ancora una sola volta, lo faccia condurre fuori.

Pubb. Min. — Non mi dilungherò oltre. Io mantengo l'accusa per ciò che riguarda Magliani e D. pretis.

Passiamo ora a quella che riguarda il conte Serra, la più grave di tutte.

Legge la lettera dello Sbarbaro al Serra ed osserva come l'egregio uomo ne sia stato indignato ed intimorito.

Noto poi fra parentesi, che mentre il pubblico ministero fa gli elogi del Serra, egli con l'acquolina in bocca, sta proprio dietro a lui, — lo vediamo dai banchi della stampa — fregarsi le mani.

Che contento, nevvero?

Pubb. Min. — Nsserva come sia impossibile che lo Sbarbaro non conoscesse che il magistrato conte Serra è figlio e non nipote di Francesco Maria Serra.

Sbarbaro. — Non mi par tanto celebre per essere conosciuto da tutti!...

P. M. — Per lui quella lettera alla vigilia del dibattimento, la pubblicazione nelle *Forche* diversa da quella scritta, dimostra come quella fosse una delle minacce più gravi al conte Serra.

A tutti i testi si fecero dalla difesa domande sulla capacità di delinquere, di commettere ricatti, ecc.

Quelli che lo dissero addirittura incapace, sono usciti fuori del seminato.

Che le lettere fossero di carattere minatorie basta ricordarne la lettura.

La persistenza di voler imporre la propria volontà a quella del pubblico funzionario è un grave estremo del delitto che gli è imputato.

Con quanto studio, calcolo, freddezza siano state scritte quelle lettere è facile capirlo.

La minaccia nell'onore è più grave di quella fatta alla persona. Contro l'assassino si può anche difendersi, combattere, colla speranza di salvarsi, non così contro colui che cerca di colpire colla calunnia.

A questo punto sorge un conflitto — chiamiamolo così — fra gli avvocati della difesa ed il Pubblico Ministero sul senso da attribuirsi all'art. 257 del cod. penale.

Il battibecco dura non poco, ma la questione — a mio parere — rimane sospesa.

Il Pubblico Ministero cita il Carrara ed il Paccioni, che trattarono lungamente su quell'articolo, ma gli avvocati non possono restarne convinti, e prendono note su note per trattare meglio la questione quando spetterà loro la parola.

P. M. — I fatti perpetrati dallo Sbarbaro sono appunto compresi nell'art. 257, poichè basta la violenza morale contro i pubblici funzionari, senza ricorrere a quella materiale.

A questo punto il Pubblico Ministero erra citando una decisione di Massari, quando nel 1879, non era che consigliere epperò non poteva averla data.

Gli avvocati notano l'errore di fatto. Il presidente sbraita, grida: Ma se non sapete di sicuro certe cose andatevele a cercare.

Succede un guazzabuglio che finisce in un nonnulla.

P. M. — Lo Sbarbaro complice di Sommaruga...

Avv. Mattiauda. — Ma non è constatato ancora, questo!...

Sbarbaro. — Io non c'entro nel processo Sommaruga.

Pres. — Andiamo avanti.

P. M. — Insomma io lo credo capace di delinquere. Il Pelosini lo disse capace di violenza pubblica.

Sbarbaro. — Mi ha persino giudicato un secondo Tacito.

Pubb. Min. — Anche Antonio Traversi disse che Sbarbaro era incapace di ammazzare una mosca colle armi, ma molte colla penna.

Ed è della penna che egli si serve.

Del resto Sbarbaro che sia capace nella violenza materiale lo sappiamo.

Egli ferì un suo collega con una chiave.

Egli domanda quindi che lo Sbarbaro per l'art. 112 del Cod. Pen. sia condannato a 7 anni e mezzo di carcere.

A taluno potrà sembrare dura questa domanda, ma bisogna ricordare lo Sbarbaro che suscita perturbazioni in Roma.

Allora tutti i giornali erano contro di lui, e reclamavano provvedimenti, eccetto il *Journal de Rome*, che forse già intravedeva lo Sbarbaro ai piedi del pontefice a baciargli la pantofole.

Sbarbaro. — Il mio passato lo smentisce. Io la ringrazio però...

Pres. — Tacete una volta!.

Sbarbaro. — Ma io ringrazio l'oratore della legge. Ne ho il diritto.

Sono le 3 e l'udienza è rinviata a domani.

Il pubblico, uscendo, fa commenti vivacissimi sulla requisitoria infelicitissima del Felici.

In genere tutti credono che sia stato grave errore per parte del Pubblico Ministero quello

di domandare sette anni e mezzo di carcere, il *maximum* possibile ad infliggergli.

E' opinione che i giudici non accoglieranno troppo favorevolmente la domanda dell'arcigno avv. Felici.

A domani la difesa.

Parlerà prima facilmente l'avv. Mattiauda, il quale reputa la causa già vinta, colla povertà delle ragioni addotte dal Pubblico Ministero.

LA BOMBA!!!

Sette anni e mezzo di carcere

Come si potrà vedere dal resoconto della seduta d'oggi nel processo Sbarbaro, il pubblico ministero, avv. Felici, molto avvocato e punto cavaliere, ha domandato per l'antico direttore delle *Forche Caudine* sette anni e mezzo di carcere!!!

Noi avevamo in uno degli scorsi numeri annunziata una bomba, e, a dire la verità, nostra intenzione era di spararne una, ma non avremo mai supposto che il pubblico ministero avesse voluto gareggiare con noi nella intensità, e nella forza dello scoppio.

Bravo, bravissimo, bravone, illustre e non mai abbastanza lodato avvocato Felici; le *Forche Caudine* si congratulano con voi: la vostra requisitoria è riuscita un capo d'opera, e la conclusione un *tour de force*, che v'invidierà di certo Miss Zaeo.

Sette anni e mezzo di carcere per Pietro Sbarbaro! Eh! via! Convenite, illustre rappresentante della legge, che una bomba più grossa di questa non potevate sparare.

Noi non ci meravigliamo che di una cosa: come il tenente dei reali carabinieri non vi abbia preso per un dinamitaro e non vi abbia arrestato.

Sentite, il dilemma è cornuto, egregio avvocato: o avete detto per ischerzo, e allora dovete confessare che ci volevate colpire direttamente, sparandone una più grossa di quelle che noi giornalisti siamo capaci di sparare; o avete detto sul serio, e avete rinnegato il vostro cognome di Felici, a meno che non abbiate voluto ad ogni costo dar ragione a quei giornali che vi chiamano cavaliere!...

Siccome il colpo che ci avete dato coi vostri sette anni e mezzo di carcere ci ha sbalorditi, così rimandiamo a domani il seguito di questa illiade... tribunalesca.

Il nuovo processo sul furto dei milioni

I ladri dei ladri

Il nostro corrispondente da Ancona ci telegrafa che ieri l'Autorità giudiziaria fece operare varie perquisizioni in case di individui, su cui sono sorte in questi ultimi giorni gravissime sospetti.

Questi individui sarebbero certo Vincenzo Matteucci, orfice, noto per le sue idee internazionaliste, per cui veniva anni addietro colpito con l'ammonizione, e certo Antonio Filippetti, soprannominato *Roghi*, fornaio, intimissimo del Baccarini e del Governatori.

Dicesi che il Filippetti tenesse continua corrispondenza col Mariano Tenenti, il tipografo, arrestato a Roma, nella casa stessa abitata dalla Governatori.

A questo proposito sappiamo anzi che la Questura di Roma era già informata che fra gli individui che andavano e venivano da Ancona a Roma, recandosi quivi in via Leonina, dal Tenenti e dalla Governatori, c'era un tale i cui connotati corrispondevano esattamente a quelli del Filippetti.

Nelle perquisizioni operate ieri in Ancona in casa di costui e del Matteucci pare non si sia rinvenuto nulla d'interessante.

Lo stesso risultato ebbe una terza perquisizione operata in casa della Baccarini.

Di Oreste Tangherlini nessuna notizia: lo si attende però da un momento all'altro.

La cittadinanza è tuttora sotto la triste impressione, che tutti questi brutti fatti non potevano a meno di produrre, tanto più che è convinzione di tutti che non si finirà qui, e chi sa ancora quante altre persone saranno arrestate.

A queste notizie forniteci dal nostro corrispondente aggiungiamo che il comm. Serrao non ista con le mani alla cintola, e che le di lui indagini proseguono attivissime per stabilire il fatto della famosa riceveria dell'avvocato Lopez.

Ieri frattanto fu fatto chiudere e sigillare un magazzino di stracci, sito fuori Porta del Popolo.

Pare che questo magazzino fosse stato aperto dal fratello di una delle amanti del Lopez, con danari fornitogli da costui.

Attendiamo da Ancona una lunga corrispondenza, già annunziataci per telegrafo; essa forse ci fornirà altri dettagli, più precisi e più interessanti.

GIOVANNI PICCONI, Gerente responsabile.

OCCASIONE FAVOREVOLE

Vendita delle opere del P. M. Alberto Guglielmotti:
La guerra dei Pirati — Due volumi, edizione Le Monnier, L. 6.
Fortificazioni nella spiaggia romana — Un volume di 530 pagine, L. 2.
Elogio del Cardinale Angelo Mai, L. 1.
 Aggiungere Cent. 50 per l'affrancazione postale.
 Inviando solo L. 9, si hanno le tre opere franche di porto.

Dirigere domande e vaglia all'Emporio Franco-italiano Finzi e Bianchelli in Roma, via del Corso, 153 e 154, via Frattina 84 B. — In Firenze assezzani, 26. vde

Peggion Valentino
APPALTATORE DI COSTRUZIONI
 Via Macchiarelli N. 60
ROMA

BAGNI DELLE ACQUE ALBULE
PRESSO TIVOLI

Per l'imminente stagione dei bagni fu stabilito tra la Società dei tramvai di Tivoli e quella delle Acque Albule un orario speciale a comodo dei bagnanti, il quale sarà messo in vigore quanto prima e fu pure convenuto di fare **sin da ora** un servizio cumulativo con la seguente tariffa:

	Prima classe	Seconda classe
a) Biglietto di andata e ritorno Roma-Bagni con diritto allo ingresso allo Stabilimento delle Acque Albule e al bagno nelle vasche, da nuoto	L. 3. —	2 40
b) Libretto d'abbonamento Roma-Bagni per n. 10 viaggi con diritto come sopra	» 28 60	23 40
c) Libretto d'abbonamento per 20 viaggi con diritto come sopra	» 55 60	45 60
d) Biglietto per un camerino particolare allo stabilimento L. 0 80.		
e) Libretto d'abbonamento per un camerino per 10 bagni L. 6; per 20 bagni L. 10.		

I biglietti di andata e ritorno **Roma-Bagni** si vendono all'ufficio della Società Romana dei tramvai in via Nazionale, presso piazza Venezia, e alla stazione Roma San Lorenzo.

I libretti di abbonamento **Roma-Bagni** si vendono all'ufficio suddetto della Società Romana dei tramvai — alla stazione dei tramvai fuori porta San Lorenzo — alla cartoleria Zampini, via Frattina n. 50-51, ed allo stabilimento dei bagni, nel quale ultimo luogo sono pure vendibili i biglietti e i libretti d'abbonamento per camerini.

Tutto è poi già fissato perchè in quest'anno nello Stabilimento dei bagni si abbiano divertimenti, concerti, biliardo, bersaglio, giochi diversi, nonché un servizio di *buffet* di completa soddisfazione di coloro che crederanno intervenire e a prezzi discretissimi.

Per acquisto di fanghi ed acque per bibite o per bagni a domicilio esiste una succursale in Roma, presso la ditta spedizioni Poggi, in piazza SS. Apostoli, 73. — I recipienti portano il timbro della Società. (2)

VERA TINTURA IGIENICA
RIGENERATORE DEI CAPELLI

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta ma siccome agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, dà a loro a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale, ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù.

Serve inoltre per levare la forfora e togliere le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usa e per i loro capelli una sostanza che li rendesse al primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano, nella loro naturale robustezza e vegetazione. Non macchia né la pelle e ne lingerie.

L'unico deposito da C. Magagnini, parucchiere via dei Crociferi 7 presso Fontana di Trevi Roma.

Bottiglia per più mesi L. 2 con istruzione si spedisce franco per pacco postale, n. 6 bottiglie per L. 12.

SPECIALITÀ POLVERE DENTIFRICIA

grammi 50 in scatola cent. 40. Si spedisce franco per pacco postale n. 12 scatole per L. 5.

Abbonamenti alla toletta a condizioni vantaggiose.

Fa noto che eseguisce coi capelli variati lavori di fantasia.

Costantino Magagnini via dei Crociferi 7 Roma presso Fontana di Trevi.

QUALE È IL MIGLIORE DEI DEPURATIVI?

Questa è la domanda che debbon farsi tutti coloro che sentono il bisogno in questa stagione di depurare il loro sangue da malattie erpetiche, scrofolose, sifilitiche, reumatiche, e tanto più devono stare in guardia in quanto che trattandosi di acquisto di rimedi di un certo costo la frode e l'inganno stanno all'ordine del giorno da parte di certi speculatori specie in questo anno, che la salsapariglia come a tutti è noto, costa il doppio degli anni scorsi. Noi raccomandiamo e torniamo a ragione e con coscienza a raccomandare ancora il sovrano dei depurativi. Lo sciroppo di Pariglina composto del dottor Giovanni Mazzolini di Roma come l'unico che abbia ottenuto il più grande dei premi accordato ai depurativi alla grande esposizione nazionale di Torino, come quello che abbia riportato le più luminose onorificanze e per tutte valga il seguente brano di documento:

« Il ministero dell'interno... si è benignamente degnato concedere al signor Giovanni Mazzolini, farmacista in questa capitale, la **Medaglia d'oro al merito**, con facoltà di potersene fregiare il petto e ciò in premio di avere egli, secondo il parere di una commissione speciale all'uopo nominata (professori Baccelli, Galassi, Mazzoni, Valeri), arrecato nel modo onde compone il suo sciroppo, un perfezionamento al cosiddetto liquore di Pariglina già inventato dal suo genitore prof. Pio di Gubbio, oggi defunto.

Resta dunque avvertito il pubblico che lo sciroppo depurativo di Pariglina inventato dal cav. Giovanni Mazzolini di Roma è il migliore fra tutti i depurativi perchè non contiene né alcool né mercurio e suoi sali, rimedi tutti non sempre giovevoli anzi spesso fatali alla salute perchè è composto di succhi vegetali eminentemente antierpatici da lui solo scoperti, vegetali sconosciuti ai preparatori di antichi rimedi consimili. Per dimostrare la serietà del fabbricatore di un antico depurativo, basti a sapere che per lo passato ha fatto una guerra accanita e niente edificante al cav. Giovanni Mazzolini perchè faceva inserire nei giornali le sue lezioni popolari ed ora esso le va ricopiando parola per parola pubblicandole nei giornali per accreditare il suo rimedio. — Dice d'aver avuto una medaglia per il suo liquore e l'ebbe invece per l'olio d'oliva ad una esposizione di provincia. — Inventò cavalierati che mai ebbe a meno che volesse confondersi con quei di ventura.

Si prova ora a sostenere che il suo liquore non contiene più né alcool né mercurio ma in questo caso non è più lo specifico inventato dall'autore prof. Pio di Gubbio. Ripetiamo, chi vuole il vero depurativo, domandi lo sciroppo di pariglina composto del dottor Giovanni Mazzolini di Roma che si fabbrica nel suo stabilimento chimico unico nella capitale e non si faccia dare altri rimedi omonimi poichè vi sono vari rivenditori di questo antico preparato che con giochi di parole, giovandosi del cognome del fabbricatore che è omonimo a quello del cav. Mazzolini, per avidità di guadagno procurano di vendere questo anziché il vero *Sciroppo di Pariglina composto*.

Si vende in bottiglie da L. 9 e L. 5 le mezze bottiglie. Tre bottiglie che è la dose di una cura, tolte in una sol volta dal Banco, cioè allo stabilimento Chimico, si danno per L. 25. Per fuori si spediscono franche d'ogni spesa per L. 27. Ai signori rivenditori si accorda lo sconto d'uso.

E' solamente garantito lo Sciroppo di Pariglina composto, quando la bottiglia porti impresso nel vetro « Farmacia G. Mazzolini, Roma » e la presente marca di fabbrica.

La bottiglia unita al metodo d'uso, firmato dal fabbricatore è avvolta in carta gialla avente la targa in rosso simile in tutto alla targa dorata della bottiglia e fermata nella parte superiore da consimile marca di fabbrica in rosso.



GRANDIOSO DEPOSITO
DI VINI E LIQUORI
 PIAZZA S. CLAUDIO N. 95
GIOVANNI DE MARIA
 (Filiale della Casa Minetti e Sperino di Saluzzo)

AMARO MINETTI
 Stomatico, corroborante, igienico, digestivo.
 Raccomandato da molte celebrità mediche ai malati di debolezza dello stomaco, difficile digestione, anomalie di succo gastrico, inappetenza.
 Composto di soli vegetali — senza alcool.
Prezzo della bott. di un litro L. 2.
 SERVIZIO TELEFONICO

Vino amaro tonico Protto

Roma - Via delle Convertite - Roma

Il migliore degli stomatici tonici — pre-dispone alla digestione — Corregge l'eccedenza d'acido.

CAMANDONA ORESTE

Piazza S. Carlo a Catinari 114 e 115, e Piazza Sciarra 332 (Corso)

Grande assortimento di abiti fatti per uomo e bambini

Stoffe inglesi e nazionali - Ultima novità
SARTORIA

Vestirsi su misura di stoffe novità da Lire 25, 35, 50, 80 e più — Giacche Orleans da 5,50; 7,50; 12 e più — Spolverini per viaggio di tela e di Alpacas, da Lire 8,50; 12; 18. — Vestirsi da caccia di Fustagno e di tela da Lire 16,50; 20 e più — Soprabiti mezza stagione da Lire 12,50; 16; 25 e più.

Grande assortimento di calzoncini Casimir da L. 5,50; 6,50 9 12 e più.

» » Gilet di Fantasia da L. 4,50 5,50; 9 e più.
 » » Vestiarini di tela per bambini da L. 5,50 e più.
 » » di casimir da L. 9,50, 12, 16 e più.

Si confezionano vestirsi in 12 ore.

(1)

MACCHINA PERFEZIONATA

per macinare colori a olio e minio. —
 Egualmente eccellente per macinare colori.

I vantaggi di queste macchine presentano:

1. Notevole risparmio di tempo e di forza, poichè con due macinini si macina una quantità di tinta maggiore di quella che in eguale spazio di tempo possono macinare sulla pietra sei a otto lavoranti.

2. Maggiore finezza e untezza nella tinta, dal che si ottiene maggior produzione e miglior qualità.

3. Nessuna perdita di tinta, ciò che sempre avviene nel macinare colla pietra. — La ripulitura del macinino, che si fa con segatura asciutta, è oltremodo semplice e presta, poichè il macinino si monta facilmente.

4. Questi macinini, a cagione della loro piccola mole e leggerezza sono più facilmente trasportabili delle pietre e dei rulli, cosicchè i pittori e imbianchini possono portar seco dovunque i macinini di piccola forma e prepararsi così sul luogo le tinte.

I vantaggi di questi macinini, che sono del resto grandemente riconosciuti, mi autorizzano a raccomandarli vivamente, tanto più che essendo adatti a macinare qualunque sorta di tinta, rimborsano in breve tempo il prezzo d'acquisto.

Macine che producono chil. 35 al giorno L. 35
 » » 50 » » 55
 » » 75 » » 80
 Macine con volante » 80 » » 100
 Imballaggio L. 1 50 per macine
 Porto a carico dei committenti.

Dirigere domande e vaglia all'Emporio Franco-italiano Finzi e Bianchelli, Roma, via del Corso, 153-154 e via Frattina, 84 B; Firenze, via dei Panzani, 26.

Occasione favorevole

Si cede una drogheria con stigli e merci a buonissime condizioni.

Per trattative rivolgersi all'Amministrazione delle Forche Caudine.

SEI ANNI IN ABISSINIA

NOTE DI VIAGGIO

DEI

Signori Andreoli, Rossi e Mugnini

Sarà un bel volume in-8° grande con illustrazioni intercalate sul testo.

La spedizione compiuta dai signori Andreoli, Rossi e Mugnini è senza dubbio una delle più remote, anteriore a quella del Bianchi e del Matteucci, giacchè risale al 1873. I particolari per conseguenza ne sono interessantissimi, e potranno servire di complemento a quel che sulla Abissinia scrissero il Bianchi, il Matteucci, l'Antinori e tanti altri.

Aggiungiamo, così di passaggio, che l'Andreoli è ora guida della spedizione italiana, comandata dal colonnello Saletta a Massaua. Egli ci ha inviato una sua fotografia somigliantissima, che insieme a quella del Rossi e del Mugnini forma la prima pagina dell'opera.

Prezzo del volume L. 4.

Dirigere lettere e vaglia all'Amministrazione del giornale *Le Forche Caudine* — Roma.

Ottorino Sabatini

ROMA

Via Porta S. Lorenzo N. 26

Compra e vendita di case e terreni fabbricativi

Intrapresa di lavori murari, in arte di falegnamerie e di fabbriche, tutte le arti comprese.

LABORATORII

Via Rattazzi N. 59, 61 — Via Principe Umberto 148.

Costruzioni di fabbriche e Villini per proprio conto.

Bianchi Ignazio

Intraprendente di lavori murari e di Opere Edilizie

ROMA

Via Principe Amedeo N. 94.

L'EMPORIO FRANCO-ITALIANO

FINZI E BIANCHELLI

ROMA

FIRENZE

Via del Corso, 153-154 Via del Panzani, 26

offre Pompe in tutti i generi e dimensioni per uso domestico rustico ed industriale e da incendi dello Stabilimento meccanico Tech. Langensiepen e Baskav — Magdeburgo (Germania).
 Merci di prima qualità e prezzi vantaggiosi.

Si cercano Agenti in tutte le città e paesi del Regno, non si domanda cauzione ma buonissimi requisiti e referenze. Rivolgersi al Sig. Editore Rotondi.

Restante in posta — Roma.

Tipografia Romana, piazza S. Silvestro, 75.